

Ma per qualcuno la pandemia non esiste

di Annamaria Alborghetti (Avvocato)

Padova, 4 aprile 2020

In questi lunghissimi 40 giorni abbiamo assistito alle diverse reazioni di fronte al progressivo espandersi del virus. Reazioni di capi di Stato e di gente comune: il virus riguarda la Cina, da noi non arriva, riguarda Codogno, riguarda la Lombardia e via dicendo. Finché l'OMS ha pronunciato la parola PANDEMIA e da lì non si sfugge. Però per alcuni il rischio di contrarre il virus non esiste, o meglio, non esiste in un luogo molto particolare dove le distanze di sicurezza non possono essere osservate, dove i servizi igienici sono condivisi, dove le condizioni igieniche non sono proprio perfette. Parliamo del carcere. Il timore della diffusione del virus all'interno delle carceri con le gravissime conseguenze per la popolazione detenuta, per gli operatori e per la sicurezza sanitaria dell'intera collettività viene denunciato da Associazioni, Garanti, intellettuali, addetti ai lavori e non. Eppure il Governo, come un muro di gomma, dopo tante denunce e allarmi, ha partorito un topolino munito di un improbabile e introvabile braccialetto elettronico. Un provvedimento talmente restrittivo da non sortire alcun effetto. Non esce nessuno, qui in Veneto non è uscito nessuno! E allora si cerca di correre ai ripari, utilizzando le misure che già c'erano, cercando di svuotare almeno un po' le carceri per creare spazio per gli isolamenti e le quarantene. Molti magistrati hanno concesso la detenzione domiciliare prevista per i casi di differimento pena a vecchi e malati le cui condizioni di salute fino a ieri erano compatibili con il carcere ma che oggi sono esposti a un rischio gravissimo e che se contraessero il virus potrebbero morire. E questo lo dice l'OMS, lo dice l'Istituto Superiore di Sanità. Oppure hanno concesso l'affidamento provvisorio a coloro che potevano avere quella misura, ravvisando un pregiudizio nella protrazione della detenzione in un contesto di emergenza sanitaria. Niente di rivoluzionario ma semplicemente l'applicazione di norme e istituti esistenti nell'ordinamento, letti e interpretati con la lente della

pandemia: un contesto che nessuno aveva mai vissuto ma la cui gravità viviamo giorno dopo giorno. Ma a fronte di queste decisioni vi è una parte della Magistratura di Sorveglianza che ha deciso che il COVID-19 non è un pericolo grave e attuale o che, vista l'assenza di contagio all'interno dell'istituto, la giovane età e la buona salute, la mera eventualità di contrarre il COVID 19 non costituisce quel pregiudizio grave e attuale previsto dalla norma. Il caso, preso in esame da un magistrato di Venezia, riguardava un quarantenne alla sua prima carcerazione con un residuo pena di 19 mesi. Ed è a causa dell'assenza di casi di positività nella Casa di Reclusione di Padova che un ottantenne cardiopatico non è stato scarcerato. In questi casi non si trattava certo di forzare la norma ma, al contrario, di applicarla rigorosamente. Il rischio che il virus si diffonda nelle carceri è quanto mai concreto e attuale e non può essere oggetto di valutazione discrezionale da parte del Magistrato. Il COVID-19 esiste ora e dobbiamo assolutamente impedire che si diffonda nelle carceri, rendendo concreta l'unica misura che da giorni ci sentiamo ripetere: rispettare la distanza di sicurezza. E questo è possibile solo svuotando il carcere. Per la salvaguardia della salute di tutti.